

Domenica 3 aprile 2011, ore 12

TRIO BETTINELLI

ALESSANDRO DELJAVAN, *pianoforte*

ILARIA CUSANO, *violino*

JACOPO DI TONNO, *violoncello*

PROGRAMMA

WOLFGANG AMADEUS MOZART
(1756-1791)

Trio in si bemolle maggiore K 502 (1786)

Allegro

Larghetto

Allegretto

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY
(1809-1847)

Trio in re minore n. 1 op. 49 (1839)

Molto allegro ed agitato

Andante con moto tranquillo

Scherzo (Leggero e vivace)

Allegro assai appassionato

TRIO BETTINELLI

Il Trio Bettinelli è nato nel 2004 dall'incontro di tre musicisti già impegnati in significative attività solistiche e individualmente premiati in concorsi nazionali e internazionali di primo piano. Il repertorio che ha messo a punto da allora spazia dai classici alla musica contemporanea, nel tentativo di mettere a frutto anche le esperienze che i tre musicisti hanno maturato al di fuori della dimensione del Trio.

Accanto a un'intensa attività concertistica che l'ha portato a suonare presso molte importanti istituzioni musicali in Italia, Europa e Giappone - il Trio Bettinelli prosegue anche il suo percorso di perfezionamento con la guida di Felice Cusano e dei membri del Quartetto Alban Berg dopo avere studiato, dal 2007, presso la Hochschule für Musik di Colonia con maestri quali Günter Pichler, Gerhard Schulz, Isabel Charisius e Valentin Erben, sempre nella classe di musica da camera del Quartetto Alban Berg.

Nei confronti del Trio con pianoforte Mozart ha avuto un atteggiamento sperimentale e di ricerca. Nonostante il relativo disimpegno di un tipo di composizione dedicato al piacere dell'intrattenimento, infatti, egli ha provato soluzioni formali che l'hanno via via allontanato dai modelli settecenteschi, basati sull'uso antico della sonata con basso continuo. Nel Trio K. 502, in particolare, Mozart tenta la strada del concerto per strumento solista e orchestra, trattando il pianoforte e gli archi come attori di una composizione comunque ricca di sfumature e di varietà.

Scrivendo il Trio in re minore, nel 1839 Mendelssohn guardava più a Beethoven che a Mozart. L'ampiezza del tema iniziale, l'equa distribuzione del materiale sonoro fra i vari strumenti, l'espansività dei cantabili e il ritmo intenso di danza che domina lo Scherzo rinviano, in effetti, alle formule predilette da Beethoven. Nel finale, che inizia pianissimo e si anima via via nel ritmo e nella dinamica, riconosciamo invece una tipica soluzione mendelssohniana, da lui affinata composizione dopo composizione.